

# L'ALPINO



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostentore L. 25 - Ordinario L. 1

Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Giornale L'ALPINO (Unito con la Posta)  
1880 Sig. Lanfranco Gligi  
Via S. Francesco da Paola, 6  
TORINO

## La retta via

Volge l'ora del riassetto definitivo di tutti i valori morali e materiali della Nazione. Ogni categoria sociale si riorganizza sopra un'unica direttiva volta ad armonizzare i propri interessi con quelli della Patria. Una virile fraternità riavvince al disopra dei partiti, gli italiani.

Ora, pensiamo.

Pensiamo se tutto questo non l'abbiamo già fatto umilmente, silenziosamente, nella ristretta cerchia della piccola-grande nostra famiglia, noi alpini, da tre anni a questa parte. Oggi, umilmente, possiamo dirlo.

E possiamo guardare dietro di noi, alla strada percorsa, e davanti a noi, alla strada che ci rimane da percorrere, con una pacata gioia di chi ha saputo bene operare in ogni ora e di chi ha saputo aprirsi per infinite la via giusta, la retta via.

«Zaino in spalla», Alpini, e avanti a passo di strada.

## MONTE NERO

(GENNAIO 1916)

E' questa la narrazione semplice ma veridica, di uno dei tanti episodi, poco o punto conosciuti, che confermano sempre più lo spirito di altruismo e di sacrificio ed il coraggio cosciente, ma soprattutto la modestia dei nostri meravigliosi Alpini e delle altre truppe da montagna.

Siamo nel cuore dell'inverno 1915-1916.

Gli Alpini del Battaglione... del 3° Reggimento, presidiano il monte pauroso, leggendario: il quale, conquistato dall'impeto travolgente degli Eroi del fortissimo 3° Alpini, si erge fieramente a testimoniare ancora una volta, ciò che possano l'ardire, l'entusiasmo e la perseveranza!

Da una quindicina di giorni, sembra che tutte le forze brutte della natura siano scatenate ai danni nostri, quasi alleate alle forze avversarie, le quali, con tenacia disperata, sferrano attacchi su attacchi, diurni e notturni, insistenti e rabbiosi, nell'intento di rovesciarci dal monte Rosso baluardo avanzato di M. Nero e delle adiacenti posizioni del Kozliak e del Pleca, sperando sempre di riprendere questi capisaldi, la cui perdita costituire per esse un terribile smacco ed una spina dolorosa.

La pioggia battente, che immolla ed avvilisce, si alterna col'e nevicata abbondanti che in una notte, in poche ore, coprono trincee, reticolati ed i pericolanti ricoveri; trasformano le posizioni e possono favorire audaci colpi di mano da parte del nemico vigilante ed ostinato, il quale altro non sogna che la rinvincita delle subite sconfitte. Come completamento, «la nebbia», questo terribile nemico di chi opera in montagna, che disorienta e fuorvia i più pratici ed esercitati, favorisce le insidie di ogni genere; e per ultimo, la tempesta che sgomina, e talvolta abbatte i cuori più audaci ed agguerriti...

La vigilanza, sempre assidua e severa, viene più che mai intensificata; poichè il bravo, il vero Alpino, ha l'onesto orgoglio di non volere che le posizioni affidategli, o da lui conquistate, si possano perdere comunque, nè per insidia o sorpresa, nè per viva forza. Il motto «Qui si muore ma non si arretra» è più che mai radicato nell'animo e nel cuore suo.

Alle difficoltà ora accennate, un'altra se ne aggiunge, e delle più gravi: quella di far sussistere le truppe di M. Nero e di M. Rosso.

Il rifornimento degli audaci Alpini e dei loro degni fratelli, i forti Artiglieri da Montagna così distaccati, e la necessità di frequente cambio

di essi per un necessario turno di riposo, costituiscono una preoccupazione grandissima per i Comandi Superiori, e sono oggetto dello studio più accurato e delle cure più ammirabili.

Le comunicazioni che adducono alle posizioni anzidette, sono costituite da un unico camminamento o sentiero nella neve, che, quasi sempre esposto alla vista ed ai tiri diretti dell'artiglieria, delle mitragliatrici e della fucileria nemiche, viene in pochi istanti colmato dalla tempesta. Bisogna che gli uomini di *corvée* procedano con molta cautela, in fila indiana, sotto i carichi ridotti ma pure opprimenti, approfittando della nebbia che, bene spesso, si dirada e scompare proprio quando essi sono giunti a portata del tiro più micidiale.

La neve sprofonda sotto i loro passi, ne esaurisce le energie e diventa spesso valanga; oppure, indurita dal freddo, li fa scivolare in profondi abissi dove, purtroppo, numerosi cadaveri attendono pietosa sepoltura.

Quasi giornalmente le *corvées* partite all'alba per rifornire gli strenui difensori del M. Rosso e di M. Nero, verso l'imbrunire non sono ancora di ritorno... Saranno giunte a destinazione? Angosciosamente si interroga il Comando delle due posizioni anzidette, col telefono, che per l'occasione è interrotto dall'uragano e dai fulmini che scoppiano numerosi in forme strane, paurose, specie sul M. Rosso; e traversando le caverne e gli appostamenti di artiglieria di M. Nero, talvolta vi ceneriscono gli artiglieri pronti ai pezzi. In mancanza del telefono, si cerca di rimediare cogli apparati ottici che spesso la nebbia inutilizza. Nessuno risponde...

Il Comandante del Reggimento che ha sentito la necessità di trasferirsi a Colletta Kozliak in vista delle eccezionali circostanze, sa che non ostante tutti gli sforzi suoi e dei suoi bravi coadiutori per costituire sulle posizioni avanzate delle scorte adeguate, lassù in mezzo alle nevi ed al gelo i suoi valorosi Alpini ed Artiglieri stanno per mancare di combustibile (che, come è noto, forse più che le munizioni di bocca e da guerra, è indispensabile perchè si possa resistere colassù) e pensa che il mancato arrivo dei rifornimenti anche in un solo giorno, costituirebbe una terribile iattura.

Annettendo poi il caso più favorevole che il plotone portatori sia ar-

rivato in salvo coi carichi, a che punto sarà sulla via del ritorno? Non è la prima volta che un intero Reparto è stato travolto dalla valanga; e le spalle dell'arcigno M. Nero e le falde impervie di M. Rosso ne sanno qualche cosa.

Ripetute volte poi i plotoni di portatori di ritorno da quelle avanzate posizioni, giunti in vista ed a portata di voce dei baraccamenti di Colletta Kozliak han dovuto fermarsi sull'orlo dell'abisso, sotto la sferza della tempesta che non li lascia più muovere...

I camerati del Kozliak quasi giornalmente debbono *mobilitarsi* e recarsi coi loro Ufficiali in testa, incontro ai fratelli pericolanti; con corde, picconi, badili, torce a vento e tutto il necessario per un salvataggio.

E sono lunghi sforzi penosi, sovrumani, sono ore di lotta contro la natura incollerita e contro il bombardamento implacabile del nemico che, messo sull'avviso dal chiarore delle torce a vento, capisce che si tenta di salvare i disgraziati che egli ha seguito collo sguardo e magari col tiro, e fa del suo meglio per impedirlo...

Ma lo spirito di sacrificio e di cameratismo, e soprattutto la generosa costanza degli accorsi al salvataggio hanno infine il ben meritato premio: salvati e salvatori giungono abbracciati ai baraccamenti. «Tutti salvi!» E' questo il grido di gioia che erompe dal cuore dei valorosi, fieri del dovere compiuto con montanamente e validamente, felici di aver combattuto e scongiurata la sventura...

E l'indomani sera si ricomincerà da capo.

Siamo in una di queste sere burrascose piene di insidie e di paurose incognite. Al mattino, un Capitano con un forte drappello di Alpini della sua Compagnia è partito dal Kozliak per la vetta di M. Nero. Fra 2 giorni il suo Reparto è destinato a dare il cambio alla Compagnia lassù distaccata e vigilante contro le insidie della natura e del nemico. Occorre che per un ben inteso spirito di previdenza affluiscano lassù per tempo le munizioni da guerra e da bocca, e soprattutto il prezioso combustibile, per averne una congrua riserva per i casi imprevedibili, ma troppo spesso ripetuti, di uragani che assolutamente impediscono qualsiasi rifornimento.

Il Capitano, giovane forte ed animoso nell'anima, ha chiesto come un favore di accompagnare e di guidare egli stesso la *corvée* che porterà lassù il necessario per assicurare l'esistenza ai suoi uomini. Dovrà poi ritornare in giornata, poichè la capacità di alloggiamento a M. Nero è assai limitata.

Il Colonnello, che più di tutto apprezzava ed ammirava lo spirito e la buona volontà, ha capito e seconda il giusto desiderio del suo bravo Capitano.

La spedizione è preparata con la cura più affettuosa e viene accompagnata da amorevoli raccomandazioni al Capitano, che, da poco venuto nelle truppe Alpine, ha pur dato già non debbie prove di essere un buon acquisto, per attitudine e per valore personale, ma soprattutto per un reale santo entusiasmo.

La via è lunga, ardua e faticosissima, ma il cuore dei componenti il drappello è saldo e generoso.

Le condizioni atmosferiche le quali alla partenza erano se non del tutto favorevoli, almeno discrete, a poco a poco, per uno dei consueti capricci del pauroso Monte, vanno facendosi contrarie. Ormai la carovana è troppo avanzata per richiamarla... Che Iddio assista i valorosi, li sorregga e ne coronì gli sforzi generosi portandoli a salvamento!

Il Colonnello del Kozliak, assalito da una penosa preoccupazione per la sorte dei suoi Alpini, e che pur deve dissimulare, per non scoraggiare i suoi dipendenti, cerca ogni modo per avere notizie coi pochi ed incompleti mezzi a sua disposizione: il telefono ed il telegrafo...

Agli apparati ottici non è il caso di pensare poichè la nebbia inesorabile ha fasciato tutto il Monte Nero.

Di lassù, il telefono risponde a tratti: «Non sono ancora giunti, e neppure sono in vista...».

Anche i posti di corrispondenza nulla sanno.

Intanto il vento rinforza, fa presagire non lontano lo scatenarsi della bufera... Sono già passate molte ore dalla partenza del drappello, è passato il mezzogiorno... e nulla, nulla che ne faccia conoscere la sorte.

Il Colonnello non può reggere all'angoscia e all'inquietudine; ogni tanto esce dal suo abito sconnesso, per scrutare l'atmosfera. Ma il cielo è nascosto, la nebbia è più fitta che mai, la tempesta si scatena...

Egli segue col pensiero e col cuore il Capitano coi suoi bravi, curvi sotto al carico, lottanti contro le raffiche della tempesta che acceca e che intorpidisce... egli si ricorda che la spalla di M. Nero è pericolosissima per gli smottamenti di neve e per le numerose valanghe: guai a chi, nell'oscurità o ne la nebbia si allontana di pochi passi dalla linea dei pali telegrafici, spesso sommersi ed abbattuti... a circa mezza strada vi è appunto il passaggio più insidioso...

Le ore passano e nessuna notizia ancora. Neppure il telefono è più in azione, poichè l'uragano con accompagnamento di fulmini, ha imposto di «*gettare la linea a terra*» per evitare pericolo mortale per i telefonisti.

Le ultime notizie sono giunte a gran fatica verso le ore 15: sono negative! Alle ore 17 il Colonnello che non ne può più dall'inquietudine e dall'angoscia chiama i suoi Ufficiali e decide ad un tratto: «*Drappello di salvataggio!*»

E' un grido che mai risuona invano nel cuore di ogni vero Alpino: Ufficiale o gregario!

«Occorrono 30 uomini di buona volontà ed «in gamba»... Se ne presenta cento, compresi alcuni che al mattino avevano... «*segnato visita*», con tutti i loro ufficiali.

Tutti vogliono recarsi in aiuto dei fratelli pericolanti; ed è quasi un affronto il non ammetterli tutti a simile onore che può essere mortale! Però non è consigliabile né prudente che la colonna di soccorso sia tanto numerosa: si deve quindi procedere ad una accurata selezione, essendo noto che a un salvataggio tentato in condizioni così eccezionali, non vi debbano essere che elementi assolutamente validi.

Rapidamente vengono riuniti tut-

ti i mezzi occorrenti per una simile operazione, comprese barelle, coperte e generi di conforto.

La notte paurosa con tutte le sue insidie è discesa. Ancora alcuni minuti di attesa per dar tempo di rifocillare la squadra di salvataggio, e di tentare un'ultima invocazione per telefono.

In vano! Il telefono è muto come tomba!

Si vedono i fortunati che la fiducia dei loro Ufficiali ha scelto per far parte del drappello di volontari, fieri dell'onore ad essi conferito, e fra questi i 3 subalterni (bastavano 2, ma si dovette concedere la «frazia» di ammetterne un terzo, testa balzana, ma cuore d'oro, che sarebbe stato disperato se non avesse potuto partire anch'esso).

Li dirigerà il colonnello in persona, che si vale stavolta del suo diritto di non cedere a chiacchieria il rischio e la gioia di essere alla testa dei suoi soldati in una simile contingenza.

Attorno agli eletti si adunano, mesti e dimessi, ancora alcuni di quelli che non furono prescelti. Sono come anime in pena che si aggirano sperando ancora che i superiori li vedano, si lascino commuovere e consentano ad oltrepassare il numero massimo stabilito. Chissà che qualcuno non mediti di partire anche senza permesso?

La severa figura del Colonnello li scruta, senza farsi scorgere, e mentre gli duole nell'animo di non poter secondare l'onesto e generoso loro desiderio, pensa: «Bravi ragazzi! Che cuori d'oro!... Con voi altri si può andare in capo al mondo!» E cerca di comporre la sua faccia a maggiore severità per non lasciare trapelare l'intensa commozione... e gridar loro: «Ebbene, poichè volete proprio partire, venite anche voi!»

Sono le 19 ore... Un'ultima occhiata per accertare che tutto sia in ordine, brevi energiche parole di raccomandazione, strette di mano febbrili e silenziose dei partenti ai camerati che rimangono e che pensano: «Chissà se li vedremo ritornare?...»

E questo preoccupante pensiero non è un'esagerazione; perchè gente che parte in simili condizioni, per quanto risoluta e validissima, è votata alla morte!

In breve la Colletta Kozliak è oltrepassata, ed i componenti la forte squadra, in silenzio, in fila indiana, si inerpicano coraggiosamente, animati da un solo pensiero: Ritrovare i camerati ad ogni costo, salvarli se possibile, o rimanere con essi!

Il motto: «Uno per tutti, e tutti per uno» è la loro divisa.

E con questo pensiero, persuasi che col loro Colonnello e coi loro Ufficiali alla testa la riuscita non è dubbia, salgono lentamente, faticosamente, ma ininterrottamente.

La bufera è in tutto il suo furore: se non fossero i pali del telefono che ogni tanto danno la direzione, a nessun essere umano sarebbe dato di procedere senza pericolo di smarriti.

Ad un certo punto il Colonnello, che pure è dotato di meravigliosa facoltà visiva nella notte profonda, procedendo alla testa del drappello non riesce più a trovare la traccia dei pali telefonici, è costretto ad accendere una lampadina elettrica, a cui si aggiunge una torcia a vento.

L'incerto debole chiarore, nonostante la nebbia e la tempesta, è bastato per far ritrovare i pali; ma è stato pur sufficiente per dare l'avviso al nemico non lontano che, sempre pronto, rovescia sul drappello una raffica di ferro e di fuoco.

I lumi vengono immediatamente spenti, nessuno è rimasto ferito per buona sorte! Avanti dunque!

Il primo e secondo posto di corrispondenza sono superati. Si spira-

va di trovar quivi rifugiato qualcuno della carovana partita al mattino e che da molte ore doveva esser ripassata. Nulla ancora!

Gli animosi procedono senza sosta: re i fermarsi anche per poco in tali condizioni, colla neve che in certi punti arriva alle spalle, sarebbe mettere a repentaglio la spedizione.

Sono quasi 3 ore che si marcia ed il Colonnello pensa che circa i 2/3 della salita sono superati. «Potranno tutti sopportare l'enorme fatica? Arriveremo in tempo a soccorrere i camerati forse sperduti nell'orrore della notte?...»

In questo momento una chiamata, una sommessa notizia del Tenente che marcia in coda, gli gela il sangue: Uno dei soldati del drappello, e dei più forti, si sente congelare i piedi... «Coraggio, egli grida, sostenetelo e spingetelo innanzi; non si fermi, per carità, il terzo posto di corrispondenza non è lontano... lo lasceremo colà in riposo. Indietro non si torna... è la morte!!»

Con sforzi inauditi, per quasi mezz'ora il malato è trascinato, quasi portato dai camerati. Mentre sta per venir meno, il Colonnello scorge un palo con un cartello. E' il posto N. 3: l'Alpino è salvo!

Prontamente affidato alle cure degli Alpini del 3.º posto, rifocillato, riprende conoscenza e... nonostante insista per proseguire, è lasciato d'autorità a riposare.

La fermata, per quanto breve, se è stata utile per far riprendere fiato al drappello, ha prodotto una complicazione dolorosa e disastrosa.

Quasi tutto il drappello ha dovuto intanto sostare nella neve, non potendo entrare nel ricoverino che pochi uomini.

Due alpini rimasti in coda perchè più deboli, accusano ad un tratto sintomi di assideramento.

Sono portati di peso nel rifugio.

E vengono tosto riconosciuti per due che, quantunque già scartati per riconosciuta debolezza e perchè già malati dal giorno prima, si erano ostinatamente ripresentati volendo aver l'onore pericoloso di concorrere al salvataggio. Rimandati ancora, non si erano persi e, protetti dall'oscurità, si erano intrufolati tra i prescelti ed avevano seguito il drappello...

Il Colonnello, a questa notizia, scatta: «Sacr... ipante! Proprio voi altri mi ci voleva qui! Invece di venire a portare gli altri, dobbiamo portare voi! Meritereste una scarica di pugnali...»

Ma incontra il loro sguardo implorante e pur fiero che par che dica: «Signor Colonnello; speravamo di resistere...» e li abbraccia...

Gli scapaccioni minacciati sono tosto sostituiti da due caramelle, in mancanza di meglio.

I due alpini, orgogliosi dell'atto del loro Capo, sorridono felici e vengono lasciati alle cure dei loro camerati.

«Alpini del 3.º!» grida il Colonnello prima di ripartire. «So bene lo spirito che vi anima ed ho visto il vostro valore. Dopo la prova sopportata, nessuno può esser biasimato se non può proseguire. Chi non si sente proprio più che forte lo dica francamente; resterà qui a riposo!»

Una risposta sola, sommessa, ma ferma: «Veniamo tutti!»

Il Colonnello balza di nuovo alla testa e si affretta; per non lasciarsi vincere dal desiderio di abbracciarli tutti; e via nella notte...

Gli sguardi ansiosi scrutano nell'oscurità, temendo di scoprire il corpo di qualche caduto; la tempesta non si quietava, e la nebbia è ancora lontana...

Si procede penosamente a pochi metri dall'abisso dove l'intero drappello può esser precipitato di colpo...

Ma la fortuna che protegge i generosi e gli audaci non può mancare di sorridere a quegli animosi.

La carovana, alleggerita ormai degli elementi meno validi, sale più rapidamente e spigliata, non ostante lo sforzo enorme per stracciare la neve caduta e che seguita inesorabilmente a cadere.

La speranza di giungere alla cima di M. Nero e di trovarvi sani e salvi i camerati partiti il mattino, e soprattutto una incrollabile fiducia nel loro Capo e nel successo finale, sorreggono i valorosi.

E' giunta la mezzanotte, ma ormai sono prossimi al baraccamento principale. Da bravi! Ancora uno sforzo e ci siamo! Per giungere alla porta ed aprirla, ci vuole uno scavo di oltre 3 metri, che richiede più di un quarto d'ora.

Ma gli sforzi combinati di quelli che sono nel ricovero e dei sopraggiunti ottengono allfine lo scopo.

Tutto il drappello è al sicuro, ed il Colonnello che entra per ultimo finalmente può sentire la grande, l'attesa consolante notizia dalla bocca del Capitano che comanda lassù: «Tutto va bene!»

«Ma... e il Capitano che doveva arrivare oggi coi suoi uomini?»

«Tutti giunti bene da varie ore».

La dolorosa incertezza durata tutto il giorno, le peripezie passate, gli sforzi immani di 5 ore di salita e i pericoli superati, tutto è scordato! Rimane la sola, confortante constatazione che tutti, fino all'ultimo uomo del drappello, sono arrivati in salvo, dopo prove durissime, validamente guidati dal loro Capitano che, svegliato dal profondo sonno, viene a presentarsi al suo Colonnello il quale commosso e felice lo stringe forte al cuore. Sono mute le labbra, ma parlano gli occhi, ma battono i cuori!

Calmate le commozioni, cominciano le domande: «Ma quando siete arrivati? Perchè non avete telefonato, come avevo raccomandato?»

Il Capitano sbarra gli occhi sorpreso: «Signor Colonnello, è stato mio dovere di farlo appena giunto, tanto più sapendo con quale ansia Ella ci seguiva col pensiero, ed aggiunti che, per l'ora tarda, ci fermavamo quassù. Si vede che la linea fu gettata a terra in quei momenti. Ed in ogni modo — aggiungi sorridendo il Capitano — noi si proseguiva perfettamente tranquilli, ben sapendo che il nostro Colonnello non ci lascerebbe senza soccorso, e che ci avrebbe raggiunti ad ogni costo, come del resto è avvenuto!»

La leggendaria fratellanza che lega gli uomini delle Truppe da montagna ai loro Superiori di qualunque grado, aveva avuto qui un'altra conferma e simpatica riconferma.

E' l'unione delle forze; ma soprattutto delle intelligenze e delle anime che permette simili imprese che talvolta sembrano oltrepassare i confini dell'umano.

Così pensano, così agiscono i semplici Alpini d'Italia, in cospetto della Maestà di Dio e della Morte.

A buon diritto essi possono invertire il motto, pur bello, che fu sin qui e sempre la loro divisa superba: «Di qui non si passa!»

Alta la fronte e con l'onesta sicurezza che è sicuro indizio di un forte cuore, essi possono gridare «Dappertutto si passa»

CONTE VERDE.

**Raccomandiamo la  
sottoscrizione  
PRO ALPINO**

# Tenente Bosco Armando di Trieste

Un giovane alto, biondo, piuttosto smilzo, un viso pallido, due occhi celesti che rispecchiavano tutta la dolcezza e la bontà dell'animo. Ogni suo atto, ogni moto, ogni parola erano impressi da una volontà profonda e tenace, da una forza che egli stesso s'era imposta, ed aveva temperata con una vita di sacrifici e di martirio.

Di sofferenza in sofferenza egli trascorse la sua croce con stoicismo ammirabile, sempre animato, nutrito dall'amore e dalla fede inestinguibile che gli illuminava il volto di giovane conspiratore.

Era in lui la presenza e la figura del martire; sembrava sorto dal fondo d'un carcere del castello di Mantova o dallo Spielberg.

Cuglielmo Oberdan doveva avere lo stesso lampo di volontà, lo stesso sguardo luminoso. La semplicità traspariva in tutte le sue cose: era umile e parco di parole; solo sentiva con una concezione infinita e suprema tutto l'orgoglio di essere italiano ed Alpino.

Si chiamava Armando Martellanz. Bosco era il nome di guerra. Nacque a Trieste da genitori irredenti nel 1897. Fin da piccolo sentì innato l'odio contro l'usurpatore e già una idea di ribellione sorveva in lui, già sentiva nascere in sé l'istinto della razza.

Instancabile assertore della fede italica predicò la sua passione con tutto l'impeto e l'entusiasmo della giovinezza. Scosse gli ignavi e i dormienti e sollevò intorno a sé un'ondata di fede e d'amore.

Alla scoppia della guerra fra l'Austria e la Serbia, egli allora studente di liceo, era membro della società segreta «La Giovane Trieste», dove si preparavano con ansia febbrile, con propaganda instancabile, armi e munizioni, giovani pieni di forza e di volere, pronti ad un cenno di rivolta. La polizia Austriaca che, timorosa, sorvegliava minutamente ogni mossa, ogni passo dei sospetti, venuta non so come a conoscenza di tutto, sventò il piano catturando bombe e fucili. Per un miracolo egli fu salvo. Di fronte al pericolo che incombeva giorno per giorno, il suo spirito non si sgomentò, la sua forza combattiva aumentava continuamente; ed alla sommità della passione v'era il sacrificio e l'olocausto.

Dal sangue dei martiri era sorto lo spauracchio della forza come ammonimento e ricordo. Ma il nemico, ignaro di ciò che compiva, non sapeva di aumentare l'ardore e l'odio; la volontà di riuscire a la passione indomabile. Intanto l'opera di propaganda proseguiva ancor più febbrilmente; di nuovo una folta schiera di giovani s'erano raccolti, pronti ad insorgere; già si parlava di far saltare il palazzo del Podestà, quando giunse la notizia inaspettata che l'Italia aveva dichiarato la guerra.

Fu intensificata l'opera di propaganda, si stabilirono piani su piani per un tentativo di fuga, per sfuggire all'artiglieria nemica e varcare l'iniquo confine. Armando visse giornate indimenticabili di passione; un pensiero insostenibile lo tormentava; l'impossibilità di riuscire e maggiormente il timore di essere arruolato nell'esercito austriaco. Pur tuttavia egli sperava; la sua fede l'avrebbe illuminato, il suo coraggio avrebbe sfidato il pericolo. Ma il destino volle che la sua anima d'italiano e di combattente fosse messa a dura prova, volle preparargli una via aspra che doveva aspergere del suo sangue a goccia a goccia, stilla per stilla.

Con l'angoscia e la disperazione nel cuore, fu costretto indossare la

divisa austriaca. Nell'incalzare degli eventi egli non smarrì il suo coraggio. Aveva giurato di donarsi interamente all'Italia, di offrire tutto se stesso alla Patria, ed una notte, con pochi volontari, guidato dalla passione e dall'amore inestinguibile, tentò di varcare la frontiera. Ma quando stava per gettarsi nelle braccia dei fratelli, prima di porre il piede sul suolo sacro della Patria, a Cormons fu arrestato. Rinchiuso insieme ai suoi compagni nelle carceri di San Giusto, dopo un mese di sofferenze, d'umiliazioni, di maltrattamenti, il governo di Francesco Giuseppe gli decretò la sentenza di morte.

Impassibile ascoltò l'ordine dell'Imperatore che l'innalzava al supremo sacrificio, che gli assegnava un posto a fianco dei martiri morti serenamente sulla forca.

La sentenza doveva essere eseguita in capo ad un certo tempo; ed intanto fu inviato con altri disertori in un campo di concentramento, ove gli fu nuovamente imposto di vestire l'odiata divisa. Egli si ribellò; tentò un atto di rivolta; ma nulla valse. Con la forza fu costretto ubbidire. Intanto un ordine improvviso lo inviava in una città Ungherese a compiere il corso ufficiali. Uscito col grado di cadetto, liberato dalla morte gloriosa, egli sperava ancora.

Trasferito alla fronte russa insieme ad altri compagni irredenti, comprese che era giunto il momento opportuno di tentare il colpo, di raggiungere lo scopo che doveva condurlo o vivo o morto fuori delle linee austriache, in un luogo di salvezza.

Dopo di aver raccolto documenti e dati importantissimi sulle posizioni nemiche, con trecento compagni di fede tentò la sorte.

Colto fra due nutriti fuochi di fucileria, ferito alla gamba destra, con settantadue superstiti, raggiunse la linea russa.

Sottoposto ad un lungo interrogatorio espose tutti i suoi piani, indicò minutamente le posizioni fortificate del nemico, ne rivelò la forza ed il numero, ed infine come compenso pregò di essere inviato coi compagni in Italia.

Gli fu concesso. Ed intanto l'artiglieria iniziò efficacemente il suo tiro, aprì un varco alle truppe d'assalto che in quel giorno riportarono una strepitosa vittoria.

L'odissea del giovane triestino fu piena di nuovi pericoli, di nuovi dolori. Più volte egli sfiorò l'orlo del sepolcro, più volte sentì sul volto il soffio della morte. Attraverso le steppe sconfinata, attraverso la Siberia gelata, soffrì la fame e il freddo. Rinchiuso in un carro bestiame con altri ammalati e feriti, in mezzo al letame, fra quelle povere carni marcite, scoppiata l'epidemia colerica, s'ammalò del morbo crudele.

Lo tenne in vita il pensiero della Patria; ed ancora convalescente volle continuare il viaggio. Giunto in Inghilterra, ed attraversata in pochi giorni, s'imbarcò per la Francia. Nella Manica un sottomarino germanico lanciò contro l'imbarcazione un siluro che colpì il timone. Raggiunta a stento la costa francese, furono accolti con entusiasmo e venne messo a loro disposizione un treno speciale, in pochi secondi toccarono il suolo della Patria.

Giunto in Italia, con religioso e profondo orgoglio si fece Alpino, poiché questo era il sogno della sua vita, poiché in lui la montagna esercitava un fascino, un'attrazione direi quasi spirituale, essendo lassù l'anima raccolta più vicina a Dio, essendo tutti uniti in un vincolo che af-

fratella, in una parola, che porta lo stesso nome dei monti, dei fiumi e delle valli; onore e vanto dei gloriosi reggimenti, nostro intimo orgoglio, il di cui ricordo ora che siamo lontani, c'inebria lo spirito e ci rende più buoni.

Lassù egli portò la sua fede, lassù egli visse per l'Italia e per i suoi Alpini. Ovunque il bisogno stringeva egli era sempre al suo posto, animatore instancabile, esempio d'ardimento e di valore.

Dal deposito del 3° inviato come soldato semplice sul Trentino, si distinse in più azioni tanto che fu proposto per la medaglia al valore.

Obbligato a frequentare il corso di Modena, ed uscito col grado d'aspirante, fu assegnato al 4°. Ma una disposizione ministeriale che obbligava gli irredenti a rimaner lontani dalla prima linea, lo fermò ad Ivrea. Più e più volte egli pregò di ritornare in trincea, più e più volte protestò ostinato nella sua volontà.

Ma ogni preghiera, ogni protesta fu vana.

Intanto sull'Italia s'addensava un nubo oscuro che la piombava nel dolore e nelle tenebre. Erano le tragiche giornate di Caporetto, la ritirata fino al Piave. Abituato alle spietate vicende del destino, ai contrasti della vita, egli non disperò, non temette. L'Italia che durante le calamità ha sempre ritrovato lo spirito antico, saprà superare la crisi, arrestare con tutte le sue forze per solo volere dei suoi figli, l'avanzarsi incalzante del nemico.

Così egli pensava e solo si rammaricava di non essere coi suoi Alpini, ad arginare la furia austriaca, che dai monti si riversava impetuosamente sul suolo della Patria.

Le gesta leggendarie dei battaglioni Feltre, Cison, Paviene, Valnaira, Valcamonica, Val Cenischia, M.te Arvenis, Cividale, che durante l'epiche e cruento giornate del dicembre, sul massiccio insanguinato del Grappa, opponevano una fiera resistenza, gli riempivano l'animo d'entusiasmo e di speranza. Lassù lo chiamavano i compagni, lassù lo chiamava l'anima di Guido Corsi erto ancora sul mucicciolo di sassi, coi piedi nel sangue, fermato nel gesto sublime che eternò il piccolo Balilla nella storia.

Ed egli partì. Il 19 dicembre giunse sul Valderoa sconvolto, sul Valderoa che aveva visto la tenace resistenza degli Alpini. Venne assegnato alla 252ª compagnia del battaglione Valcamonica.

Sempre il primo nei pericoli, si guadagnò la stima dei superiori e dei compagni. Esempio d'ardimento e di valore, seppa dei suoi uomini farne una cosa sola, una forza unica animata dall'entusiasmo e da un senso superiore del dovere.

Il 9 febbraio 1918, durante un furioso attacco in cui rifiuse tutto il suo coraggio e l'ardimento, alla testa dei suoi Alpini, ferito da una scheggia di bomba alla guancia, da un colpo di baionetta al braccio destro, trapassata la gamba sinistra da una pallottola, rimase al suo posto seguitando ad incitare con la voce e l'esempio i suoi uomini. Solo quando l'attacco nemico fu respinto, si lasciò trasportare al posto di medicazione e di lì passò all'ospedaletto da campo, fu portato a Padova, a Milano ed infine all'ospedale S. Agata di Firenze.

Ma nel silenzio doloroso della corsia, nel suo lettuccio bianco, egli sentiva insieme allo strazio delle povere carni la nostalgia della trincea, un desiderio irrefrenabile di riprendere le armi e combattere. Ad un suo ex soldato, ferito durante le giornate del dicembre sul Grappa, scriveva:

«Grazie a Dio vado migliorando. Tu mi chiedi che cosa feci? In piccolata parte appena il mio dovere. Il sangue che io versai è ben poca

«cosa in confronto di quello che l'Italia nostra fece e fa per me e per i miei concittadini. Quand'anche avessi sacrificato la mia vita tutta per il grande ideale, non sarebbe se non un piccolo tributo che noi irredenti dobbiamo pagare all'Italia liberatrice. Ad ogni modo ho fiducia nel Signore che fra non molto potrò ritornare lassù dove si combatte ardenti d'entusiasmo per il sacro ideale della grandezza dell'Italia nostra. Purtroppo la mia ferita alla gamba sinistra, pur essendo in via di guarigione, mi produce ancora atroci dolori, ma ciò non m'esclude però, che in breve potrò raggiungere il posto che a me più che ad ogni altro, spetta in trincea».

A Cima Cadi il 19 luglio, ferito gravemente da schegge di bomba in varie parti del corpo, con la gamba destra orribilmente massacrata, di ospedale in ospedale, fra la vita e la morte, sopportò il suo dolore con una rassegnazione, con uno stoicismo veramente spartano.

Fiere parole che rispecchiano tutta l'umiltà di un vero e grande Alpino.

Appena fu in grado di camminare, con le ferite non ancora del tutto rimarginate, ottenne di essere inviato in linea. Raggiunto il suo vecchio battaglione sui ghiacciai dell'Adamello, con una sezione mitragliatrice d'assalto, nel maggio prese parte all'azione dei Monticelli insieme ai battaglioni Monte Mandrone, Cavento, Edolo, Monte Granero e Pallanza.

Ma il destino che con lui fu spietato, volle serbargli una morte lenta che lo spense a poco a poco nella sua Trieste, nella città del suo sogno e della sua passione.

L'ultima volta che lo vidi fu all'ospedale territoriale di Modena. Supino sul suo letto di stazio, arso dalla febbre che lo divorava, non aveva più l'aspetto umano, non era se non uno scheletro fasciato di carne, un cadavere in dissolvimento. Nel silenzio della camera piena dell'odore nauseante che si sente stando vicino ai morti, udivo come una tortura, come un martirio, lo stridere dei denti, ed ogni tanto un rantolo lieve che mi agghiacciava. Quando m'accostai al letto - lo fissai angosciosamente come per dire una parola che il pianto mi soffocava, alla sommità del suo strazio apparve un sorriso macabro, vidi le sue labbra muoversi e mormorare:

«Bravo, hai fatto bene a venirmi a trovare; t'attendevo».

Non ricordo quel che dissi; solo so che quando giunse la suora, io ero in ginocchio ai piedi del suo letto.

La fibra d'acciaio parve superare la crisi; trasferito all'ospedale di Trieste, che per la prima volta dopo tanto soffrì, dopo tanti sacrifici, rivedeva finalmente italiana, ebbe la gioia immensa di riabbracciare la mamma che fu sempre il pensiero assiduo e tenace dei suoi giorni di passione.

Poi dopo un lungo anno di lotta alternata con la morte, spensasi serenamente sua madre che anch'essa aveva troppo sofferto, non reggendo a quest'ultimo dolore, la seguì poco dopo nella tomba.

Morì come visse: in una luce mistica di bontà, di fede e di amore.

ITALO GORI.

Alpini, ricordatevi della vostra prima casa di Val Contrin!

Occorrono soldi.

Sottoscrivete!

## Comunicato

Il Consiglio Direttivo dell'A.N.A., avendo rilevato dal bollettino della Sezione di Torino, che quella Sezione stabilì una duplice quota per i Soci effettivi e cioè di L. 25 annue per quelli residenti in Torino e di L. 20 per quelli residenti fuori Torino, avverte, perché non nascano equivoci presso altre Sezioni, che quella distinzione è puramente facoltativa, poiché, per il vigente Statuto dell'Associazione, la quota obbligatoria dei Soci individuali effettivi non può essere che di L. 20, come venne deliberato dall'Assemblea Generale dei Soci del 14 Gennaio 1923. Perciò anche per i Soci di Torino il pagamento della sopra-quota di L. 5 deve essere considerato facoltativo.

## Commissione Assistenza

Riammissione degli smobilitati.

Il Governo degli Stati Uniti ha inviato ai suoi consoli in Italia nuove istruzioni circa il rilascio del visto per il ritorno agli Stati Uniti ai riservisti, all'interno della quota percentuale di emigrazione assegnata all'Italia. In base a tali istruzioni il visto potrà essere ottenuto da tutti gli italiani che, partiti dagli Stati Uniti dopo il 1° Agosto 1914, hanno servito nelle forze militari durante la guerra, e chiesero ad un console americano il visto al loro passaporto prima del 3 marzo 1922. Si fa però obbligo a tali riservisti di raggiungere gli Stati Uniti entro il 3 marzo 1923. La facilitazione vale per chi ha effettuato il servizio militare in uno degli eserciti dell'Intesa; vale anche per i grandi mutilati.

### Eventualità d'emigrazione per la Francia.

Da notizie ufficiali pervenute si può informare che tutto lascia sperare che nella primavera prossima vi possa essere una considerevole richiesta di nostri operai in Francia e soprattutto di Edili per le ricostruzioni della zona devastata. Però per quanto il Commissariato Generale di Emigrazione abbia fatto da parte sua di tutto affinché ciò avvenga, non si può stabilire fin d'ora come andranno le cose, influendo su tale richiesta varie circostanze e sopra tutto la questione del finanziamento delle imprese.

Poiché nel distribuire le richieste numeriche, di operai, il Commissariato ne segue dei turni, tenendosi presenti le località ove è maggiore la disoccupazione, è opportuno che tutti quegli operai che fossero disposti a recarsi in Francia in caso di eventuali richieste, facciano conoscere le loro generalità e le loro residenze e soprattutto le loro attitudini di mestiere.

### 1 riespatrio degli ex militari.

Il Ministro della Guerra ha diramato le seguenti istruzioni relative al riespatrio degli ex militari:

«A partire dal 1° Gennaio 1923 il Commissariato generale per l'emigrazione cessa di interessarsi delle pratiche riguardanti il riespatrio degli ex militari giunti dall'estero durante la guerra, che conservano ancora il diritto al viaggio gratuito. Dalla stessa data l'espletamento di tutte le formalità necessarie sarà eseguito dai distretti militari, i quali, man mano che i singoli ex militari avranno pronti tutti i documenti (compreso il passaporto vistato dal competente consolato estero) dovranno regolarli nel modo seguente:

1) per coloro che devono recarsi nell'America del Nord, in Egitto e in Tunisia i distretti suddetti incaricheranno il distretto militare di Napoli di acquistare i biglietti di imbarco e di avvisare almeno 15 giorni prima della partenza tanto il Distretto quanto gli interessati;

2) per coloro che devono recarsi nell'America del Sud incaricheranno di quanto sopra il Distretto militare di Genova;

3) per coloro che dovranno recarsi in Francia, oltre a soddisfarsi di tutte le competenze dovute fino a destinazione interesseranno il Distaccamento di Ventimiglia;

4) per coloro che sono diretti in Svizzera ed in Germania, oltre a soddisfarsi di tutte le competenze dovute fino a destinazione,

ne, interesseranno delle ulteriori pratiche il Distretto militare di Milano;

5) per coloro che sono diretti nel Belgio, in Inghilterra e nel Nord di Europa, le pratiche saranno fatte dal Distretto di Torino, e per gli riespatriati nei Paesi Balcanici ed in Oriente, dai Distretti di Trieste e di Pola».

EX UFFICIALE ALPINO, invalido di guerra, ventisettenne, offresi per impiego di fiducia. Disposissimo viaggiare. Serie referenze.

Rivolgersi alla Commissione Assistenza dell'A.N.A. Milano.

## Paghi... il proto

Tra i vari pettirossi che hanno letterificato il numero scorso dell'Alpino, il nostro Baroni ne ha rilevato due che lo toccano un po' da vicino. Nella sua lettera egli scriveva: «Il cadere per volersi rialzare è «profanazione». Il proto ha pensato bene di stampare: «il cadavere per volersi rialzare è «profanazione»; il che, come si vede, è un bel rebus!!

## I SOLDATI

Sono la massa anonima ed oscura

ma un'anima comune e ugual dovere.

che non ha volto, nome, né figura,

che senza tregua popola i quartieri,

Sono foggianti tutti su misura:

disciplinati, calmi, pronti e seri,

e se la vita loro talvolta è dura

cantano in coro e suonano bicchieri.

Han tutti un desiderio sempre desto

della famiglia, d'esser borghesi,

ma quando, congedati, nei paesi

un compagno ritrovano, tutto cambia,

ed è con un piacere manifesto

che l'uno all'altro i suoi ricordi scambia.

MAC-MI.

## NOTIZIE MILITARI

CAMBIO DI DENOMINAZIONE DEI COMANDI DI DIVISIONE ALPINA (Circ. n. 47 - Giornale Militare del 29 Gennaio 1923, dispensa 5).

Il Ministero determina che a partire dal 1° Febbraio 1923 si adottino i seguenti cambi di denominazione:

Comando della 1.a Divisione Alpina, assumerà il nome di Comando della Divisione Militare Territoriale di Cuneo;

Comando della 2.a Divisione Alpina, assumerà il nome di Comando della Divisione Militare Territoriale di Brescia;

Comando della 3.a Divisione Alpina, assumerà il nome di Comando della Divisione Militare Territoriale di Treviso.

### Sottoscrizione pro "ALPINO".

Faccincani Canzio L. 30 — Mariani Emilio 10 — Galli Gildo 10 — Giulini Pier Luigi 10 — Bellinzona Eugenio 20 — Wiget Franco 10 — Dellarole Guido 14 — Zucchielli Biagio 10 — N. N. 23 — Don Giovanni Santini 10 — In memoria di Federico Sacchi la Famiglia 25 — Bassani Ugo 30 — Fratelli Radice 10 — Duranti Ermenegildo 25 — 9.a Regg. Alpini 10 — Scaroni Lodovico 10 — Capè Giuseppe 10 — Quote minori di L. 10 58,40. — Totale lire 325,40.

### Fiori d'arancio...

— Sartorelli Emilio e Franzoia Rita.  
— Frescura Ernesto e Frescura Annetta.

### ... e culle

— Albertino di Settimio e Rosetta Zanetti.  
— Davide Primo di Giuseppe e Lina Lattes.  
— Fanca di Luigi e Antonietta Cavalloni.  
A tutti i nostri più sinceri auguri.

### LANZO D'INTELVI

m. 907 s. l. m.

Soggiorno estivo ideale. Giugno-Settembre. Nell'inverno meta preferita degli skiatori (a 3 ore da Milano).

### HOTEL LANZO

30 letti - salone per banchetti - buona cucina e viei per scarponi - Comfort

Prop. EMILIO SPAZZI  
Socio dell'A.N.A.

# La vita della nostra Associazione

## INAUGURAZIONE DEL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE DI NOVARA AL MOTTARONE.

Alle 6.32 precise fischia il direttissimo per Siresa, che trasporta 160 persone per assistere alla solenne cerimonia.

Ad Arona e Stresa una nuova ed eletta schiera di partecipanti si aggiunge ad agolare i carrozzoni ben riscaldati della Funicolare che, in mezzo ad un frastuono di voci gaie, parte con una prima metà dei gitanu. Mezzora dopo segue l'altro reparto.

Alle 10, preceduti dalla Fanfara del 5.o Alpini, dai vari gagliardetti convenuti e dalle bandiere dei Combattenti di Novara, dai gagliardetti dell'Associazione Alpini, guadagna mo la vetta del monte, dove un eroico cappellano di guerra sta preparandosi ai piedi della Croce per la Messa.

E lassù, a 1500 m., davanti alla Croce, baciati da un sole d'oro e di argento, contornati dalle cime degli altri monti, dall'aria pura, balsamica, dai concetti della fanfara, religiosamente e silenziosamente ascoltiamo la messa e la benedizione del gagliardetto.

Terminata la cerimonia religiosa si avanza l'avv. Boccardi, decorato di guerra, alpino di anima e di corpo, che con sonora, facile e smagliante parola porta anche a nome del C. D. dell'Associazione, il saluto augurale al nuovo gagliardetto, passando in rapida rivista gli episodi più gloriosi della guerra sostenuta e riscuotendo alla fine una messe tale di applausi che certo l'eco delle valli l'ha ripercossa più volte. Bravo Boccardi, bravo Alpino, che la fortuna sempre ti arrida; con Te, si va molto, ma molto più oltre dai confini designati dalla Natura!

Dipoi la signorina Clelia Viana, dopo aver consegnato il gagliardetto al signor Presidente avv. Ragazzi ed all'infaticabile Bonora, si accinge a parlare, dicendosi ben lieta ed onorata di essere madrina di un gagliardetto che sintetizza tutta un'epopea di sacrificio, abnegazione ed amore per la Patria nostra, resa ora grande, gloriosa e vittoriosa. Uno scroscio di applausi saluta la signorina Viana che, lieta ed onorata dell'alto incarico avuto e compiuto, si confonde colle danzatrici di Jazz Band e Fox Trot.

Alle 16 si ritorna a Novara. Giornata indimenticabile, giornata di gaudio, di entusiasmo patriottico, giornata di incanto dolce e soave!

Giornata che lasciò in tutti forte desiderio di un bis a breve scadenza!

## LA VEGLIA VERDE DEL 17 FEBBRAIO A NOVARA.

La «Veglia Verde» organizzata con tenacia e fede da pochi, discussa da tanti, scetticamente attesa da qualcuno, è riuscita trionfalmente!

Vi basti sapere che nella sala, tutta ridente di verde, di fronde, di gioconde caricature alpine, si erano raccolte più di trecento persone! Se vorrete dire ancora che un ballo di quaresima non può riuscire, date l'incarico di «batterlo» agli Alpini, e poi dormite fra due guanciali.

Festa riuscitissima, entusiasmo di fanciulle e di danzatori, consensi e plausi di mamme e di pacati spettatori... Che volete di più?

La festa, iniziata verso le ventidue, e protratta, per concorde invocazione di irresistibili damine, fino alle quattro, fu animatissima, ricca di spontaneo affiatamento, brillante di danze e di canti...

Vecchio Franz... mi vuoi dire in un

orecchio che razza di vuoto avete fatto nel buffet, tu ed i tuoi instancabili compagni di cantoria?

Eh, gli alpini! A tutto son capaci: anche a rendere simpatico il frastuono delle loro irrefrenabili giocondità alle sagge e compassate signore della «tappezzeria»!

La morale della favola? Eccola. «Quando ne farete un'altra?»

È noi autorizziamo il Presidente a rispondere: «Ssst! Qualche cosa di nuovo già bolle in pentola! Aspettate, e vedrete!»

### A DOMODOSSOLA.

Finalmente anche l'Ossola, patria dei più belli, dei più forti e dei più bravi Alpini, l'Ossola che nel 73, appena fondato il magnifico corpo delle Fiamme Verdi, ospitava la 10.a, ha la sua Sezione dell'A.N.A. che conta attualmente 56 soci, ma promette d'averne presto delle centinaia che tutti gli ossolani ch'ebbero l'onore di vestire l'assisa gloriosa dei Verdi saranno fieri di entrare ad ingrossarne le file.

Essa si è costituita il 26 gennaio u. s. sotto gli auspicci del primo alpino di nostra terra, il Generale comm. G. Chiossi, che da tempo ne caldeggia la fondazione.

Il Generale Chiossi rievocò le vittoriose gesta dei Verdi, la purezza della loro fede, la santità degli ideali, e tracciò gli scopi altamente morali dell'Associazione, intesi a mantenere ardente e viva ognora la fiamma dell'amor Patrio e solidali i vincoli d'affetto fra Alpini di qualsiasi grado e condizione.

I presenti, commossi, salutarono con sincero applauso le belle parole del valoroso condottiero d'armati, quindi passarono alla elezione delle cariche sociali che diedero i seguenti risultati:

Generale comm. Chiossi, Presidente; Capitano cav. ing. M. Dell'Angelo, Vice; Capitano Rag. L. Bona, Tenente Ettore Allegra, Cap. magg. cav. Luigi Dell'Oro; Sold. Ferdinando Prendoli, Serg. magg. Pietro Allegra, Consiglieri.

Il neopresidente ringraziò della fiducia in lui riposta e promise di lavorare accaremente per la prosperità della Sezione, la necessaria propaganda e la formazione dei gruppi regionali nelle vallate.

L'A.N.A. invia alla nuova Sezione il più caloroso saluto di benvenuto!

### SEZIONI IN COSTITUZIONE.

Da Conco, Gorizia, Conegliano, S. Vito al Tagliamento, ci giungono notizie che volentieri Consoci stanno organizzando anche in quelle plaghe alpine Sezioni della nostra Associazione.

Sicuri di potere annunciare tra breve l'avvenuta costituzione, inviamo fin da ora alle nuove reclute il nostro augurale saluto.

### NUOVO GRUPPO.

La nostra Sezione di Udine ci comunica di avere formato il nuovo Gruppo di Pontebba. Le file degli scarponi Friulani si ingrossano sempre più: bravi!

### SEZIONE BOLOGNESE-ROMAGNOLA. — LA CELEBRAZIONE DEL CINQUANTENARIO DEGLI ALPINI A BOLOGNA.

Anche la Sezione Bolognese-Romagnola ha commemorato, come annunciavamo, domenica 11 febbraio, il nostro cinquantenario.

La cerimonia alla quale era stato invitato come oratore ufficiale Padre Giulio Bevilacqua ebbe luogo alle 16

nel teatro della Casa del Soldato di Bologna con l'intervento della Autorità civiche e militari, dell'arcivescovo Mons. Nasalli-Rocca e delle Associazioni Madri e Vedove dei caduti intervenuta col proprio vessillo; l'ampia sala era poi gremita di un folto ed eletto uditorio e delle rappresentanze di tutti i corpi del presidio.

Dopo brevi ed elevate parole del Presidente Seracchioli che ringraziò le autorità tutte intervenute e disse il significato della cerimonia, il consocio On. Manaresi deputato di Bologna, con accento commosso ricordò i 235 alpini Bolognesi caduti in guerra e presentò Padre Bevilacqua. E' inutile tentiamo qui di riassumere il discorso perchè non vi riusciremo; esso è stato un'analisi profonda e completa dell'anima alpina in ogni sua parte e nel contempo la migliore celebrazione del sacrificio e del valore dei nostri compagni in guerra.

Sempre profondo e sereno, rievocando talora ricordi personali ed aneddoti prettamente «scarponi» Bevilacqua, seguito con grande interesse e spesso con viva commozione dall'attentissimo uditorio, ha mostrato gl'inevitabili pregi, talvolta apparentemente fra di loro contraddittori, dell'«anima azzurra» (com'egli volle definirla) dell'alpino, cercandone i fautori nella disciplina forza che le dà la vita rude dell'Alpe, nel senso mistico e squisitamente religioso che le impone la contemplazione delle altezze e della natura.

Sempre vivace nella forma dell'improvvisazione e sempre elevato per la profondità dei concetti, dopo di avere ricordato l'opera beneficamente patriottica dell'A.N.A. chiusa, fra entusiastiche acclamazioni, con un'alata invocazione a perseguire il bene della Patria nel ricordo dei caduti gloriosi. Cessati gli insistenti applausi, S. E. il Generale Sani, Comandante il Corpo d'Armata, con felici parole pose fine alla commemorazione ringraziando l'oratore e compiacendosi della cerimonia di cui volle fosse portata l'eco anche al Comando che aveva inviato in rappresentanza un suo ufficiale, ed al 7.º e 8.º Alpini da questi dipendenti.

Lasciato il teatro al canto degli inni gli Alpini traversarono in colonna la città con in testa un artistico... trofeo composto di un aquilotto... impagliato, di un paio di ski, racchette, ecc. e si trasferirono alla locale Sezione del C.A.I. ove fu loro gentilmente offerto un vermouth, e di qui più tardi, sempre insieme a Padre Bevilacqua ed a Serassi, rappresentante la Sede dell'Associazione alla «Corona d'oro» ove era allestito il «rancio speciale» che, come si può pensare, venne assai gustato ed inaffiato da copiose libazioni attinte specialmente ad una damigiana (dono dei giovani del Corso pre-militare alpino) che troneggiava al centro delle tavole.

Poichè i cantori erano ormai bene affiatati si passò ancora al centrale Caffè S. Pietro ove l'orchestra accompagnò il canto, che forse svegliò qualche annoiato viveur, dell'innno degli sciatori, vivamente gustato dalla folla che gremiva il locale.

E da ultimo una corsa alla stazione a salutare e ringraziare Bevilacqua per l'indimenticabile suo discorso e poi, a casa ove ognuno dormì, crediamo, il sonno del giusto, sognando future riunioni altrettanto simpatiche quanto questa prima manifestazione della Sezione.

#### IL BATTAGLIONE MONTE SUELO CHIAM. ADUNATA

a Milano il 3 marzo dalle ore 17 alle 19 nei locali dell'Ass. Naz. Alpini (Piazza del Duomo N. 21) per partecipare all'annuale Rancio speciale.

Non mancate e avvertite gli amici. Le adesioni, accompagnate dal-

l'importo di L. 30 devono essere mandate subito al Dott. Raoul Giubertoni, Milano via Silvio Pellico 7.

#### «VAL NATISONE», ADUNATA

I reduci del glorioso Battaglione «Val Natisone» si riuniranno a fraterno... rancio speciale il giorno di domenica 11 marzo p. v. in Togliano (Civiale), località ove ebbe origine, nel marzo 1915, il Battaglione stesso e da dove partì per iniziare l'epico avventuroso cammino che — attraverso l'eroismo ed il martirio — doveva condurlo alla gloria.

Siamo certi che quanti ebbero l'onore di appartenervi non mancheranno — anche a costo di qualche sacrificio — di intervenire alla simpatica riunione.

\*\*\*

La comitiva partirà da Udine per Civiale col treno delle 8,15 del giorno 11 marzo. Si prega d'inviare le adesioni al Sig. Gino Forni presso la Sezione Udinese dell'A.N.A.

#### L'ADUNATA DEI BATTAGLIONI CAMUNI

indetta a Bergamo per il 28 gennaio, ebbe esito felicissimo grazie all'ottima organizzazione curata dalla nostra Sezione di Bergamo. Gli ufficiali e militari dei battaglioni dalla nappina verde del 5.º passarono a Bergamo una giornata indimenticabile. Al convegno presenziavano anche il Generale Barco, il Col. Musso, il Ten. Col. Morelli, il Magg. Gambara attuale comandante dell'Edolo, e la rappresentanza ufficiale dell'A.N.A.

Al Rancio speciale seguirono brindisi del Generale Barco di Valle, e di La Ecia. All'interessante e piacevole squarcio poetico di Ecia venne dai presenti decretato l'alto onore della pubblicazione su l'Alpino! (Non è per colpa nostra se l'affissione dei brindisi bonaldiano sul nostro giornale non ha potuto avere attuazione. N. d. R.). Nella sala convegno del 5.º Alpini ebbe poi luogo un signorile, affettuoso ricevimento durante il quale parlarono il Colon. Musso e Riva di Bergamo.

Prima di lasciarsi, ricordando la vicinanza storica di Pontida, i convenuti dal monte e dal piano, si strinsero la mano e giurarono di ritrovarsi l'anno venturo!

#### SEZIONE DI COMO

Lunedì 5 corr. ebbe luogo nella Sede Sociale l'assemblea ordinaria generale della Sezione.

Assunse la Presidenza il Cav. Don Tacito Ronconi, Cappellano Alpino ferito e decorato più volte al valore; funzionò da Segretario il D.r Stefano Benzeni.

Il Presidente dichiarò aperta l'assemblea mandando in primo luogo un plauso d'Alpino per l'opera svolta dal Consiglio, ed in special modo all'instancabile Presidente Cav. Avv. Giuseppe Prada.

Cedette la parola all'Avv. Prada che diede lettura di un'ampia relazione morale e finanziaria sull'attività della Sezione. La relazione venne approvata all'unanimità fra schietti applausi.

Si procedette quindi alle elezioni delle cariche sociali, e l'assemblea dando un voto di fiducia ha riconfermato in carica ancora l'uscente Consiglio, il quale viene ad essere così composto: *Presidente*: Avv. Giuseppe Prada. — *Vice Presidente*: Dr. Giuseppe Rubini. — *Consiglieri*: Ragionier Casartelli Fernando; Magatti Luigi; Maccagno Franco; Vanini Ferdinando; Volpatti Gaetano. — *Revisori*: Rag. Terragni Alberto; Tetamanti Egidio. — *Giunta di Scrutinio*: Dr. Roberto Brunati; Tremari Giuseppe; Schiavio Vincenzo.

L'assemblea si sciolse fra la schietta cordialità Alpina.

#### ALPINI VALOROSI ANCHE IN PACE.

L'alta tradizione del valore alpino continua anche nelle opere di pace. Ovunque c'è un sofferente da aiutare, un pericolante da salvare da certa morte, l'alpino risponde presente, e, noncurante della propria vita, dà il proprio generoso soccorso.

L'ultimo decreto per le ricompense al valore civile, porta un lungo elenco di alpini decorati per atti di eroismo compiuti il 21 settembre 1920 in occasione della inondazione provocata a Tolmino dalla piena dell'Isonzo.

Ebbero la medaglia di bronzo: Capitano Rizzi Augusto del 7.º Alpini. Ten. Visona Arturo del 6.º, Ten. Zecca Paolo del 6.º, Maresciallo Panciera Pietro del 7.º, Sergente Briola Mario del 7.º, Sergente Tassotti Pietro del 7.º, Serg. Tripoldi Antonio del 7.º, Cap. Magg. Tabacchi Attilio del 7.º, Cap. Magg. Toffolo Giovanni del 7.º, Alpino Pisani Roberto del 6.º. Ebbero l'attestato di pubblica benemerenzia i Cap. Magg. Puviana Antonio e De Franceschi Francesco e gli Alpini Albertini Antonio e Bellina Giovanni tutti del 7.º Alpini.

Lo stesso decreto assegna l'attestato di benemerenzia ai Ten. Caspani Antonio del 4.º Alpini e Scarpa Galliano dell'8.º per l'azione filantropica compiuta il 20 settembre 1920 in Pozzuolo del Friuli.

\*\*\*

Ci viene inoltre comunicato che il Ministero degli Interni ha decretato a favore del consocio della nostra Sezione di Lecco signor Emilio Figini, l'Encomio per reiterati atti di valore civile.

\*\*\*

A tutti questi valorosi il plauso e l'ammirazione degli Alpini dell'A. N. A.

#### ECHI DELLA III VEGLIA VERDE MILANESE.

Abbiamo già detto dell'esito magnifico della festa organizzata a favore del nostro Rifugio Contrin. Aggiungiamo ora che il clou della serata venne costituito dai numeri musicali alpini, composti da autori alpini e cioè: *Fox trot dello Scarpone* (già noto ai nostri amici); *Lo Scarpone alla veglia*; *Lo Scarpone in Libia* di Carugati e l'*One-step verde* di Evaristo Ghisalbetti. Tutti i pezzi vennero applauditi.

Per i buon gustai di musica avviamo che i ballabili sono in vendita alla sede sociale.

#### LA SEZIONE DI PARMA

ha nell'ultima sua Assemblea dei soci eletto il nuovo Consiglio Direttivo Sezionale, che è risultato così composto:

Avv. Giuseppe Del Prato, *Presidente*. — Dott. Giovanni Corradi, *Vice-Presidente*. — Umberto Bocelli, *Segretario*. — Armando Verderi, *Cassiere*. — Rag. Angelo Scaramelli, Rag. Leonida Galloni, Antonio Bianchi, *Consiglieri*.

Domenica 18 febbraio ha avuto luogo la consegna ufficiale del Gagliardetto, offerto dalle Dame Italiane della Sezione di Parma.

Diremo della cerimonia nel prossimo numero.

#### CORRISPONDENZA DELLA REDAZIONE.

Sono numerosi i soci amici dell'Alpino che scrivono per esporre proposte o suggerimenti nell'interesse di questo nostro foglio. Noi vorremmo con entusiasmo applicare quanto di buono ci si propone allo scopo di rendere sempre più interessante il giornale, ma la buona volontà nostra trova un ostacolo insormontabile nella spesa per la pubblicazione; spesa che, come è risaputo, assorbe già buona parte delle entrate sociali. Ai soci quindi che tanto attaccamento dimostrano pel nostro

giornale rispondiamo... scarponamente: metà consigli e metà denaro! E cioè: procurate maggiori mezzi a l'Alpino alimentandone la sottoscrizione permanente (ora quasi esclusivamente continuata dagli alpini milanesi) o procurando pubblicità a pagamento (ora per intero fornita dagli amici di Milano).

A chi ci scrive per reclamare che il giornale non dà notizia di tutte le manifestazioni dell'Associazione, rispondiamo che, fino a quando i mezzi finanziari nostri (tutti d'origine inospettabile) non ci permetteranno il lusso di redattori viaggianti, la nostra Redazione dovrà far conto esclusivamente delle notizie che le pervengono dalle Sezioni, dai Gruppi e dai Soci dell'A.N.A. Se la cronaca della multiforme attività della nostra Associazione non risulta quindi completa ed interessante quale ha diritto di essere, la colpa è delle Sezioni, dei Gruppi e dei Soci che non fanno il piccolo sacrificio di tenerci informati delle manifestazioni che le Sezioni stesse organizzano od alle quali i Soci hanno la ventura di partecipare. Ecco quindi... girato il reclamo!

C'è qualcuno anche che lamenta il nostro silenzio a proposito dei Bollettini Sezionali che hanno visto la luce in questi giorni. Un socio da Torino ci scrive: «perchè, mentre ti affretti, caro Alpino, a dare notizia di ogni marmocchio che vede la luce, non hai partecipato la nascita del Bollettino che è anche un po' figlio tuo?»

A proposito di questa simpatica attribuzione di paternità dobbiamo esprimere, al caro amico torinese, i nostri più fondati dubbi. Non è che dispiaccia a l'Alpino, tanto giovane, di sentirsi investito da facoltà... procreatrici! Ma come può l'Alpino ritenersi, anche solo per un poco, padre di queste nuove creature, se non ha potuto ancora vederle tutte, e se nessuno, nemmeno la levatrice, ha sentito il bisogno (non diciamo il dovere) di partecipare la nascita al padre... putativo?

A meno che si tratti, come amiamo credere, di un disguido postale! Ad ogni modo, poichè risulterebbe alla Redazione de l'Alpino che oltre al Bollettino di Torino si pubblica anche quello della Sezione di Bergamo, esprimiamo a questi ed agli altri fogli di cui possiamo ignorare l'esistenza, il nostro saluto cordiale... anche se tutti mietono e mietiranno nello stesso campo seminato e fecondato da noi. In fondo, la Redazione de l'Alpino ritiene che Bollettini sezionali, pubblicazioni, numeri unici, ecc., sono tutte manifestazioni che stanno a dimostrare la vitalità dell'A.N.A.

UNIONE TIPOGRAFICA - Milano (Ita).

DIRETTORE DE AMICI, gerente

**A. MANZONI & C.**

SOCIETA' ANONIMA

Capitale: sottoscritto L. 3.000.000 — versato L. 2.800.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telefono 12-392

#### SEZIONE VENDITA

Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala)

**PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI - VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASETTICA ED ANTISEPTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA**

# VINCENZO ARACCOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

## Pubblicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.

21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

- Storia Battaglione «MORBEGNO» L. 3,—  
 Storia Battaglione «TIRANO» » 3,—  
 Lettere di G. Paolo Berrini » 4,—  
 Origini e vicende degli Alpini del  
 Gen. Ruzzenenti » 1,—  
 «ANTONIO CANTORE» Profilo  
 di M. Bisi. » 2,—  
 «LE SCARPE AL SOLE» di  
 Paolo Monelli » 8,—  
 «LA GUERRA SULL'ADAMELLO»  
 di Quintino Ronchi » 20,—  
 «LA CONQUISTA DEL MONTE  
 NERO» dello Stato Maggiore R. E. » 10,—  
 VALLE DI FASSA di R. De-Luca » 10,—  
 «LA GUERRA DI IERI E DI  
 DOMANI» F. Zaina » 2,—  
 Serie completa «legata de L'AL-  
 PINO» 1920 . 50,—  
 Serie completa sciolta de «L'AL-  
 PINO» 1921 » 25,—  
 Serie completa sciolta de «L'AL-  
 PINO» 1922 » 25,—  
 FOX-TROT DELLO SCARPONE  
 per pianoforte » 4,—  
 FOX-TROT DELLO SCARPONE  
 partitura per piccola orchestra » 4,—

## Carta da Lettera speciale per Soci

- Cartelletta di 10 fogli e 10 buste L. 3,—  
 Cartoline del Monum. Gen. Cantore » 10,— al 100  
 DISTINTIVI SOCIALI » 6,—  
 DISTINTIVI DEL 2. CONVEGNO  
 (1921) (Pochi esemplari disponibili) » 2,—  
 DISTINTIVI DEL 3. CONVEGNO  
 (1922) » 5,—

Non si eseguono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

## A. CABIATI & ING. W. BRANDT

MACCHINE AGRICOLE

Studio: Corso Venezia, 17 - MILANO - Magazzini: Via Chavez, 3  
 Telefono 76-17

## ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

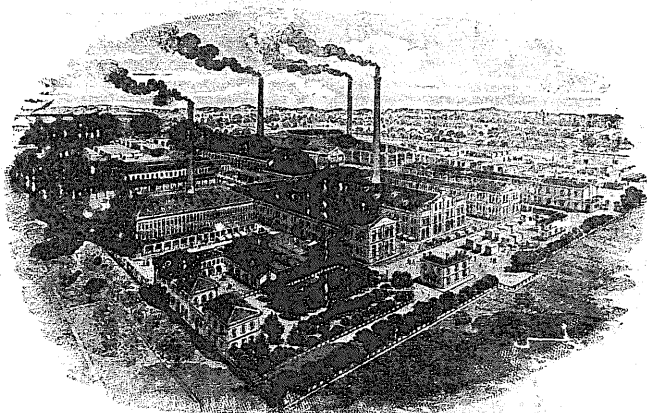
Usate:

CARTE e LASTRE



## Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi

(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

## Cav. LEANDRO ZAMBONI

Fabbrica Seteria

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19

Telefono N. 10-781

Stabilimento: APPIANO (Como)  
 Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.  
 e Cooperative Combattenti

FIGLI DI

## LUIGI CAPÉ

MILANO - Viale Genova, 34

Telef. 30-035

Produzione e commercio materiali  
 per costruzioni edili - Pavimenti in  
 piastrelle cemento d'ogni genere.

## CAPIETTI & RATAZZI

Pellami  
 per guanti e calzature

MILANO

N. 3 - Corso Vittoria - N. 3

Sconto ai soci dell'A. N. A.

## CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Via Revere, 16

Fabbrica orficeria  
 e gioielleria

Sconto ai soci dell'A. N. A.

## COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le  
 tele gommate, adoperano il  
 DRAPPO COPIALETTERE  
 "ITALO."

Ditta A. BASILE  
 Via Eustacchi, 45 - MILANO

Alpini! Procurate  
 abbonati all'ALPINO

## FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO  
 RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)  
 e ACQUA MINERALE D'AVOLA



ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, li troverete dal Consocio  
 Pirovano Angelo proprietario della:

PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA  
 MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12-788 - MILANO